

*Dipartimento di Impresa e Management*  
*Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali*

**ALEXIS DE TOCQUEVILLE:  
I PRINCIPI DELLA DEMOCRAZIA**

**RELATORE:**

*Prof. Lorenzo Infantino*

**CANDIDATO:**

*Giuseppe Iovino*

**MATRICOLA:**

*185191*

**ANNO**

**ACCADEMICO:**

**2015/2016**

*A mia madre e mio padre, che  
hanno sempre creduto in me e  
mi sono stati vicini in ogni  
momento di questo percorso.*

# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	3
<b>CAPITOLO I – La democrazia in America</b>	
1.1 <i>La democrazia</i>	5
1.2 <i>Differenze tra Stati Uniti e Francia</i>	9
1.3 <i>I pericoli della democrazia: “La tirannide della maggioranza”</i>	13
1.4 <i>La Religione</i>	18
1.5 <i>La libertà e l’eguaglianza</i>	22
1.6 <i>L’individualismo e l’interesse bene inteso</i>	28
<b>CAPITOLO II – L’antico regime e la rivoluzione</b>	
2.1 <i>La società dell’ancien régime</i>	34
2.2 <i>Differenze tra l’amministrazione francese e americana</i>	39
2.3 <i>La rivoluzione francese</i>	43
2.4 <i>Libertà e eguaglianza in Francia</i>	47
<b>CONCLUSIONI</b>	51
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	53
<b>SITOGRAFIA</b>	55

## INTRODUZIONE

Il problema dell'equilibrio tra libertà individuale e il potere dello Stato è uno dei maggiori problemi che la società ha dovuto affrontare nel corso della storia. Uno degli autori che nel corso del tempo ha cercato di trovare una soluzione al problema è Alexis de Tocqueville.

Tocqueville è uno degli storici e studiosi più importanti del pensiero liberale e ha dato nel corso della sua vita un contributo fondamentale alla sociologia. Nel 1831 si reca negli Stati Uniti per meglio osservare la situazione politica francese e al tempo stesso studiare i principi della democrazia americana e le sue distorsioni. Durante il suo soggiorno negli Stati Uniti, scrive *La democrazia in America* che ebbe un enorme successo ed entrò a far parte del patrimonio formativo di un'intera generazione, tanto da essere letta anche da Cavour. La democrazia in America è oggetto di trattazione del primo capitolo di quest'elaborato. Tocqueville cerca di analizzare la società americana cercando di scoprire i fattori che rendono possibile l'applicazione della democrazia nel contesto americano. L'autore adotta un metodo comparativo, facendo continui paragoni tra la situazione americana e quella francese. Tocqueville guarda con rispetto la società americana, questa infatti è una società aperta in cui ogni individuo gode degli stessi diritti, non ci sono distinzioni di classi e ognuno ha la possibilità di affermarsi. Il liberale francese mette poi in evidenza la libertà che ognuno ha nel professare liberamente la propria religione e il contributo stesso che la religione è in grado di dare alla società americana. Tuttavia Tocqueville mostra anche i pericoli che la democrazia può correre e che derivano dalla tirannide della maggioranza e dall'individualismo, ma l'autore osserva che il sistema americano è stato in grado di trovare dei correttivi a tali pericoli. I correttivi sono costituiti in particolare dalla teoria dell'interesse bene inteso, dal decentramento amministrativo e dalle associazioni.

Il secondo capitolo dell'elaborato, tratta invece di un altro saggio che è *L'antico regime e la rivoluzione*, pubblicato da Tocqueville nel 1856.

Qui l'autore cerca di analizzare la società dell'antico regime e i fattori che hanno portato alla rivoluzione francese. Non si limita ad un racconto degli eventi ma approfondisce lo stato sociale della Francia. Descrive la società dell'antico regime come una società chiusa, regolata da rigide gerarchie che non dà la possibilità agli individui di elevare la propria condizione sociale. L'attenzione di Tocqueville poi si concentra sul rapporto tra l'eguaglianza e la libertà che alla fine secondo l'autore si risolverà con la vittoria del principio dell'eguaglianza su quello della libertà.

## CAPITOLO I

### LA DEMOCRAZIA IN AMERICA

#### 1.1 La democrazia

Tocqueville scrive la *Democrazia in America* in due parti, la prima nel 1835 e la seconda nel 1840 dopo il suo ritorno in Francia. Alcuni ritengono che vi siano due *Démocraties*, in quanto nella prima opera egli descrive in maniera entusiastica le novità che osserva nel sistema amministrativo e giudiziario che potrebbero contribuire alla crescita della Francia, mentre nella seconda parte egli descrive i costumi nonché i mutamenti sociali portati dall'eguaglianza delle condizioni, che fanno emergere dei dubbi sulle potenzialità positive riscontrate fino a quel momento. Tocqueville analizza le istituzioni amministrative e giudiziarie degli Stati Uniti per comprendere come la democrazia influenzi le idee e i costumi della società americana. Egli sceglie proprio gli Stati Uniti poiché è l'unico Stato che nasce come democratico e non da una monarchia rovesciata. “ L'istituzione e l'organizzazione della democrazia nel mondo cristiano è il grande problema politico del nostro tempo”<sup>1</sup>, così scrive Tocqueville e si sofferma ad analizzare quelle che sono le basi della democrazia americana e sfata l'idea settecentesca secondo la quale la democrazia è una forma di governo adatta solo alle piccole repubbliche. Gauchet afferma che il punto di partenza dell'analisi di Tocqueville è “lo scandalo costituito dall'incapacità delle nazioni del vecchio mondo di riconoscere ed accettare il proprio ineluttabile divenire democratico”<sup>2</sup>. Per Tocqueville la democrazia è il frutto di un'evoluzione storica che risale al Medio Evo, non ha un carattere statico ma è un processo evolutivo volto all'eliminazione delle ineguaglianze. La democrazia è un processo inarrestabile e tutti contribuiscono al suo successo perché tutti la utilizzano, idea condivisa anche da John Stuart Mill.

---

<sup>1</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, trad. it. , in *Scritti politici*, Utet, Torino 1968, vol. 2, p. 367.

<sup>2</sup> M. GAUCHET, *Tocqueville, l'America e noi. Sulla genesi delle società democratiche*, Donzelli Editore, Roma 1996, p.6.

Tocqueville afferma che “lo stato sociale degli americani è eminentemente democratico”<sup>3</sup>, questo è dovuto all’eguaglianza che caratterizzava gli emigranti stabilitisi nel Nord America. Eguaglianza che riguarda non solo le ricchezze ma anche le intelligenze. Infatti il sociologo nota come l’istruzione primaria sia largamente diffusa, mentre quella superiore è alla portata di pochi.

Il principio della sovranità popolare in America è riconosciuto dai costumi e stabilito dalle leggi. Tocqueville compara il governo aristocratico e la democrazia e rileva come i difetti della democrazia si notino immediatamente mentre i vantaggi solo nel lungo termine. Le leggi democratiche inoltre essendo il frutto della maggioranza dei cittadini mirano al bene del popolo mentre quelle dell’aristocrazia tendono a favorire una minoranza della popolazione. Il vantaggio della democrazia è quello di favorire il benessere della maggioranza. La democrazia si basa sull’idea della sovranità popolare che è speculare alla sovranità di un monarca. La sovranità popolare a differenza di quella di un singolo può essere esercitata solo in forma indiretta, infatti il popolo deve delegare la sovranità a dei rappresentanti selezionati e qui nasce il problema della scelta dei rappresentanti. Tocqueville nota come negli Stati Uniti, a differenza dell’Europa dove si crede che la democrazia e il suffragio universale consentano di far dirigere gli affari a uomini degni di pubblica fiducia, raramente gli uomini più notevoli sono chiamati alla carriera politica. Egli crede che ciò sia dovuto alle circostanze, perché nei tempi passati quando gli Stati Uniti combattevano per sfuggire al dominio inglese il potere era affidato a uomini superiori, mentre ora il popolo impedisce ai propri rappresentanti di allontanarsi dai desideri della massa portando gli uomini più colti ad allontanarsi dalla scena politica. Coloro che sono chiamati a dirigere gli affari pubblici negli Stati Uniti sono inferiori per capacità a quelli scelti dall’aristocrazia, ma hanno gli stessi interessi della maggioranza e quindi pur potendo commettere errori non devieranno dagli interessi della maggioranza. Tocqueville afferma: “quando i nemici della democrazia pretendono che uno solo può far meglio ciò di cui si incarica il governo

---

<sup>3</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015, p. 57.

di tutti, credo che abbiano ragione”<sup>4</sup>. Non bisogna commettere però l’errore di interpretare questa affermazione ritenendo che egli preferisse un governo retto da un unico uomo in quanto l’autore vuole mettere in evidenza solo che quest’ultimo abbia maggiore continuità nelle sue iniziative. Il popolo partecipa alla formazione delle leggi scegliendo i propri legislatori e influenza anche l’applicazione delle stesse nominando gli agenti del potere esecutivo e forma le giurie che puniscono le infrazioni della legge.

Ci si chiede se nel rapporto tra governanti e governati è possibile controllare lo scambio. A differenza delle società militari, nella democrazia i governanti sono a servizio della società e la cooperazione non è più coercitiva ma volontaria. L’ideologia e i giudizi del popolo sono giudizi ideologici, cioè privi di informazione in quanto l’informazione costa e quindi preferisce dare giudizi ideologici. C’è una sfasatura temporale in quanto il governato dà il proprio consenso al governante prima di vederne l’opera. Quindi l’unico modo che il popolo ha di difendersi dall’inganno è dato dalla limitazione del potere dei governanti. Occorre comunque limitare il potere dei rappresentati perché altrimenti si bloccherebbe il meccanismo di esplorazione dell’ignoto e di correzione degli errori che porterebbe la caduta della produttività. Il governante è in una posizione privilegiata e gode di una forza legittima, ovvero una forza consentita allo Stato. Weber descrive la figura dell’avventuriero politico, che è un soggetto che realizza i suoi fini e non quelli del popolo, nei cui confronti perpetua un inganno. Il potere può essere limitato con la cooperazione sociale che limita l’intervento della mano pubblica così da impedire di sottrarre risorse ai cittadini, in questo modo la politica è una variabile dipendente della cooperazione sociale volontaria. Presso le nazioni democratiche, tutti gli individui rappresentano porzioni eguali di sovranità e partecipano in maniera eguale al governo dello Stato.

Tocqueville osserva a proposito del cittadino americano che “egli obbedisce alla società, non perché sia inferiore a quelli che la dirigono, o meno capace di un altro di governarsi da sé, ma perché l’unione coi suoi simili gli pare utile e perché sa che

---

<sup>4</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015, p. 250.



questa unione non può esistere senza un potere regolatore”<sup>5</sup>. Gli uomini infatti collaborano perché da soli non sono in grado di fare nulla e hanno bisogno di cooperare con altri uomini, benché sconosciuti. Tocqueville quindi scorge nella società americana un sistema basato sulla cooperazione volontaria dove gli uomini sono posti sullo stesso piano perché ignoranti e fallibili. In particolare Smith parla di una mano invisibile e per questo crede che l’azione umana debba essere divisa in due parti: “in quel che facciamo con diretto riferimento ai fini che vogliamo raggiungere e in ciò che facciamo per ottenere la cooperazione altrui”<sup>6</sup>. Quindi ciascuno per realizzare i propri fini agisce e favorisce inintenzionalmente il raggiungimento del fine altrui.

Secondo Tocqueville ci sono tre cause principali che permettono la conservazione della repubblica democratica negli Stati Uniti: il territorio e l’origine, le leggi e i costumi. Per ciò che concerne la prima causa egli evidenzia come gli americani non abbiano vicini potenti e quindi non debbano preoccuparsi di grandi guerre inoltre, i padri fondatori importarono l’idea dell’eguaglianza delle condizioni che favorisce naturalmente la repubblica democratica. Con riferimento alla seconda causa il sociologo riconosce nella forma federale adottata dagli americani, nelle istituzioni comunali e nel potere giudiziario i fattori che permettono di rendere sicura e potente la repubblica, di limitare il potere della maggioranza e correggere gli errori della democrazia. Nei costumi egli riconosce il terzo punto di forza degli Stati Uniti, perché osserva come gli americani siano sempre in accordo sui costumi, intendendo con costumi lo stato morale e intellettuale del popolo.

---

<sup>5</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015, p. 73.

<sup>6</sup> L. INFANTINO, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2008, p. 256.

## 1.2 Differenze tra Stati Uniti e Francia

Le due opere principali di Tocqueville *La democrazia in America* e *L'antico regime e la rivoluzione* consistono in un confronto continuo tra Francia e Stati Uniti. Da questo confronto emergono numerose differenze che riguardano l'eguaglianza, la religione, i costumi, l'amministrazione e la stabilità della società.

Tocqueville dichiara di aver avuto come modello Montesquieu per la stesura della *Democrazia in America* e infatti "ritroviamo in Tocqueville come in Montesquieu un approccio di *sociologia comparata*, fondato su un'analisi condotta, certo, su pochi casi nazionali, ma capace di individuare i nessi strutturali esistenti tra la dimensione socio-culturale e quella politico-istituzionale della società"<sup>7</sup>.

Il sociologo nota prima di tutto delle differenze tra la rivoluzione americana e la rivoluzione francese, in quanto la prima diversamente dalla seconda non ha dovuto distruggere una società feudale ma mirava a difendere una democrazia esistente. L'esperienza americana gli fa comprendere che gli americani sono d'accordo sui fini e sui principi generali mentre "il disaccordo sui mezzi è ricorrente. Ma esso non investe i principi"<sup>8</sup>. E in particolare Ortega y Gasset considerava "il corpo delle opinioni che alimentano la vita di un popolo costituito da una serie di strati. Divergenze d'opinione negli strati superficiali e intermedi producono dissensi benefici, perché le lotte che provocano si muovono sulla terraferma della concordia esistente negli strati più profondi. La divergenza alla sommità non fa che confermare e consolidare l'accordo esistente alla base della convivenza"<sup>9</sup>. Vigeva quindi una gerarchia di norme che reggono la società, se il contrasto riguarda le norme superficiali non si determina alcun conflitto mentre se il disaccordo investe le norme fondamentali la società entra in crisi. La Francia ha vissuto l'esperienza di una democrazia dispotica e quindi non si è trasformata in una democrazia liberale

---

<sup>7</sup> M.PACI, *Struttura sociale*, consultato il 10/07/2016 all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/struttura-sociale\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/struttura-sociale_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)

<sup>8</sup> L. INFANTINO, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2008, p. 129.

<sup>9</sup> J. ORTEGA Y GASSET, *Sull'impero romano*, trad. it., in *Scritti politici*, cit., p. 990.

proprio perché mancavano i principi e la rivoluzione è dovuta al disaccordo sui principi della convivenza da cui è scaturita una crisi sociale.

Tocqueville osserva come tra Francia e Stati Uniti vi sia una divergenza anche sulla concezione della religione. Gli Stati Uniti infatti sono un paese secolarizzato dove c'è una separazione tra politica e religione mentre in Francia non si riscontra tale separazione. In Francia la religione e in particolare il clero, è combattuto più come avversario politico piuttosto che come casta rappresentante di Dio, i cristiani sono criticati più come nemici politici che avversari religiosi. Negli Stati Uniti la religione si occupa dei costumi e non della politica, la libertà di scelta si può riscontrare anche in ambito religioso, infatti la religione non può divenire uno strumento di sopraffazione. A tal proposito Tocqueville afferma: “avevo visto da noi lo spirito di religione e lo spirito di libertà procedere quasi sempre in senso contrario. Qui invece li trovai intimamente uniti: essi regnavano insieme sullo stesso suolo”<sup>10</sup>. Vi è quindi un'atmosfera di tolleranza, non c'è odio religioso. Tocqueville nota che i sacerdoti americani sono a favore della libertà politica e non sostengono alcun sistema politico. Essi cercano di tenersi lontani dalla politica e dai partiti, quindi la politica non influenza le opinioni politiche o le leggi ma si occupa esclusivamente dei costumi.

Soggiornando in America l'autore si rende conto di come i rapporti degli americani siano più stretti di quelli tra francesi. Egli attribuisce tale fenomeno all'esistenza delle classi in Francia, infatti in Francia non c'è l'eguaglianza delle condizioni, la società è chiusa, gli uomini sono classificati in base alla nascita e non c'è possibilità di migliorare la propria condizione. Quindi cittadini francesi in un paese straniero legano tra loro solo se riconoscono di appartenere alla stessa classe sociale, ma non potendo capire a prima vista quale sia la posizione sociale delle persone che incontrano eviteranno di entrare in contatto tra di loro. La società americana invece è una società aperta, non esistono privilegi di nascita, ciascun individuo può

---

<sup>10</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015, p. 297.

scegliere di appartenere al gruppo cui destina le proprie preferenze. Gli americani non trovano alcun pericolo nel comunicare , si riuniscono volentieri con persone a loro sconosciute e nel caso in cui si trovino in un paese straniero legheranno subito tra di loro perché non li divide nessun pregiudizio ma l'origine comune li avvicina. Tocqueville mette in evidenza anche come francesi e americani differiscano per l'atteggiamento nei confronti delle leggi e per ciò che concerne l'amministrazione. Egli nota come l'americano considera il rispetto della legge una sorta di contratto e si sottomette in quanto è il frutto della sovranità popolare, tutti hanno fiducia nella legislazione e non la considerano un nemico da vedere con timore e sospetto. Gli americani hanno grande rispetto per i diritti politici, mentre i francesi difficilmente riconoscono l'autorità sovrana .

Negli Stati Uniti è riconosciuto il diritto di proprietà, che esiste perché esiste la scarsità e consente di delimitare i confini tra le azioni umane. Harrington e Bernier affermano che dove non c'è proprietà privata dei mezzi di produzione non c'è libertà di scelta, ciò consente di comprendere come la società americana al tempo di Tocqueville rispettasse i diritti dei cittadini a differenza della società francese, dove molto spesso i contadini erano ancora sottoposti ai soprusi dell'aristocrazia. Tocqueville nella *Democrazia in America* scrive che la Francia è caratterizzata da un forte accentramento amministrativo, mentre negli Stati Uniti l'amministrazione è decentrata.

Gli americani hanno sviluppato una forte cooperazione che è fondamentale in una società democratica dove c'è il problema della dispersione della conoscenza perché ci sono molti individui che non hanno una grande forza ma si uniscono per collaborare grazie alle associazioni e ai giornali. A tal proposito Tocqueville scrive: “nei paesi democratici capita spesso che un grande numero di uomini, che hanno il desiderio o il bisogno di associarsi, non possono farlo, perché, essendo tutti molto piccoli e perduti nella massa, non si vedono e non sanno dove trovarsi”<sup>11</sup>. L'autore

---

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 527.

quindi sottolinea l'importanza dei giornali nella società democratica che consente ai cittadini di congiungersi, mentre in una società aristocratica i cittadini tendono ad unirsi qualora riconoscono di appartenere alla stessa classe sociale. I giornali, costituiscono un foro per i cittadini americani, favoriti anche dalla libertà di stampa, la quale è strettamente collegata alla sovranità popolare. La stampa è lo strumento della libertà che consente lo stabilirsi di opinioni più radicate che altrove. I giornali sono in grado di influenzare non solo l'opinione pubblica ma anche le leggi e i costumi. Maggiore è la centralizzazione e minori sono i giornali mentre minore è la centralizzazione e tanto più numerosi saranno i giornali.

Tocqueville studia le cause che permettono alla democrazia americana di perdurare e nota che in Francia in caso di bisogno interviene il governo, tutto nasce perché ha agito il governo, invece negli Stati Uniti se c'è un problema intervengono le associazioni e il governo si occupa solo di pochi argomenti. In Francia l'associazione è vista come una sorta di esercito dove i cittadini si riuniscono prima per parlare e poi per agire. Negli Stati Uniti gli individui invece si associano continuamente per discutere, sono pacifiche nello scopo e legali nei mezzi.

Queste sono le principali differenze che emergono dal metodo comparativo utilizzato da Tocqueville, il cui scopo era indagare sulle cause che hanno impedito l'affermarsi di una democrazia libera nella sua patria.

### ***1.3 I pericoli della democrazia: “La tirannide della maggioranza”***

Dopo aver riscontrato le caratteristiche e i vantaggi della democrazia negli Stati Uniti, Tocqueville passa a trattare di quelli che sono i pericoli della democrazia che “si configurano come minacce invisibili, intrinseche alla democrazia stessa”<sup>12</sup>. Per il liberale francese il pericolo più grande che comporta la democrazia è costituito dalla *tirannide della maggioranza*. Tocqueville riscontra nella forma democratica il predominio della maggioranza, in quanto chi governa per il popolo è proprio la maggioranza e ciò fa nascere nel sociologo dei dubbi sulle potenzialità della forma di governo americana che tanto l’aveva entusiasmato. Egli afferma che tra tutti i poteri, quello maggiormente sottomesso alla maggioranza è il corpo legislativo, inoltre il potere esecutivo è nominato dalla maggioranza ed anche esso quindi è uno strumento passivo, così come il potere giudiziario che è affidato all’elezione della maggioranza. Quindi la maggioranza è padrona di coloro che fanno le leggi, al tempo stesso ne sorveglia l’esecuzione e considera i funzionari pubblici come degli agenti passivi. Infatti secondo il sociologo un potere così forte, illimitato e capace di influenzare ogni aspetto della vita sociale può portare gravi conseguenze. Nel caso in cui un cittadino è vittima di una misura ingiusta o irragionevole, questi deve comunque sottomettersi, perché non può rivolgersi al corpo legislativo, al potere esecutivo o alcuna giuria in quanto sono tutte espressioni della maggioranza. In una lettera al presidente Madison, Jefferson confermando il pensiero di Tocqueville scrive che la tirannide dei legislatori è uno dei pericoli maggiori e che presto questa sarà seguita da quella del potere esecutivo.

Tocqueville descrive i vizi dei governi democratici e tra questi evidenzia l’instabilità legislativa in quanto gli uomini al potere sono continuamente sostituiti.

---

<sup>12</sup> F. ITALIA, *Categorie dispotiche ne la democrazia in America di Alexis de Tocqueville*, consultato il 02/08/2016 all’indirizzo:  
[http://www.bibliomanie.it/categorie\\_dispotiche\\_democrazia\\_america\\_tocqueville\\_francesca\\_italia.htm](http://www.bibliomanie.it/categorie_dispotiche_democrazia_america_tocqueville_francesca_italia.htm)

Il sociologo afferma “Io considero empia e detestabile questa massima: che in materia di governo la maggioranza di un popolo ha il diritto di far tutto; tuttavia pongo nella volontà della maggioranza l’origine di tutti i poteri”<sup>13</sup>.

Per Tocqueville quindi anche la maggioranza può sbagliare perché gli uomini sono tutti ignoranti e fallibili. Nessuno può pretendere di rappresentare *il punto di vista privilegiato sul mondo*, diversamente ci sarebbe la tirannide della maggioranza che bisogna evitare perché limita la libertà individuale. Benjamin Constant rileva a tal proposito che “l’astratto riconoscimento della sovranità popolare non incrementa in nulla la libertà dei singoli”<sup>14</sup>. Con ciò egli vuole far comprendere che accordando un potere illimitato alla sovranità popolare che di fatti si trasferisce alla maggioranza, non vengono meno i mali che hanno afflitto la società quando a governare era un solo uomo. Tocqueville ancora scrive che “un popolo o un individuo, per quanto illuminato possa essere, non è infallibile”<sup>15</sup>.

L’impero della maggioranza invece si basa sull’idea secondo la quale più uomini riuniti hanno maggiore saggezza di un unico individuo e quindi antepone il numero alla qualità del legislatore. Egli afferma che la giustizia è una legge generale degli uomini e non solo della maggioranza di un popolo e quindi rifiutandosi di obbedire a una legge che ritiene ingiusta, un uomo si appella alla sovranità del genere umano.

L’impero della maggioranza tende anche a credere che gli interessi di molti devono essere anteposti a quelli della minoranza. Egli osserva che il rapporto tra maggioranza e minoranza può essere visto come il rapporto tra individui con opinioni diverse in cui uno costituisce la maggioranza e l’altro la minoranza e quindi crede che così come il potere di far tutto è rifiutato ad un unico uomo, questo non dovrebbe essere accordato nemmeno alla maggioranza, perché gli uomini riunendosi non mutano il carattere.

---

<sup>13</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015, p. 257.

<sup>14</sup> B. CONSTANT, *Principes de Politique*, in *Cour de politique constitutionnelle*, Librairie de Guillaumin, Paris 1872, vol. I, p. 8.

<sup>15</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, trad. it., in *Scritti politici*, Utet, Torino 1968, vol. 2, p. 522.

Per Tocqueville il potere della maggioranza sembra essere addirittura più potente dei sovrani assoluti d'Europa, la sua forza è tanto grande da influenzare il pensiero degli individui e una volta che questa si è pronunciata, tutti si conformano altrimenti resterebbero isolati. La maggioranza rende necessario uniformarsi a modelli precostituiti, non permette la pluralità dei punti di vista e consente l'affermarsi di un unico pensiero negando in questo modo la libertà. Per il liberale è proprio questa la causa della mancanza di grandi scrittori e geni letterari in America. Un re per quanto potere possa avere, non può influenzare la volontà popolare mentre la maggioranza è in grado di dominare sia le volontà che le azioni degli individui. A tal proposito il sociologo scrive: “non conosco un paese in cui regni, in generale, una minore indipendenza di spirito e una minore vera libertà di discussione come in America”<sup>16</sup>. E' proprio il principio di uguaglianza che cela un pericolo per la società perché porta ad un livellamento che rende possibile il dispotismo che è la negazione della libertà.

La sovranità popolare porta al dispotismo della maggioranza, la società è conformista, massificata e induce ciascun individuo ad estraniarsi dall'attività politica, delegando il potere. Egli nota anche come il dispotismo della maggioranza fa sì che non ci siano uomini notevoli alla guida del paese.

Tocqueville intravede un continuo tra la tirannide della maggioranza e il nuovo tipo di dispotismo che risulta essere pericoloso perché è celato e evidenzia come questi due fenomeni possono incontrarsi. Matteucci commentando il lavoro di Tocqueville riguardo la tirannide della maggioranza e il dispotismo di tipo nuovo afferma: “siamo, dunque, di fronte a due fenomeni diversi che, tuttavia, storicamente possono incontrarsi e mescolarsi perfettamente fino a formare un unico elemento”<sup>17</sup>. Il sociologo descrive la democrazia di tipo nuovo come un governo che provvede a tutti i bisogni del popolo, che fornisce ogni bene e assicura il benessere dei cittadini, inoltre lo Stato modellando le coscienze dei cittadini, piegherebbe le volontà senza spezzarle creando una società conformista, questo porterebbe secondo Tocqueville

---

<sup>16</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015, p. 260.

<sup>17</sup> Cfr N. MATTEUCCI, *Alexis de Tocqueville. Tre esercizi di lettura*, cit, p. 93.



alla perdita del libero arbitrio. Quindi egli rappresenta un quadro in cui lo Stato è visto come una sorta di padre dei cittadini che invece di prepararli in vista della loro crescita li mantiene nell'infanzia. Tocqueville intravede nella partecipazione attiva del popolo e nelle associazioni il mezzo tramite il quale opporsi alla tirannide, perché ritiene che l'opposizione possa eliminare il rischio che vi sia la tirannide della maggioranza, purché la affianchi come garanzia e non le sia ostile.

Mill, recensisce il libro di Tocqueville e a proposito della tirannide della maggioranza scrive: "il malgoverno che minaccia permanentemente la civiltà moderna assume la forma di cattive leggi e cattivi tribunali: il governo del *sic volo*, sia di un sovrano sia di una folla, appartiene a epoche passate e non tornerà probabilmente più"<sup>18</sup>.

Il pensiero di Tocqueville riguardante la tirannide della maggioranza e la limitazione del potere del governo è criticato da Mill che ritiene che non bisogna preoccuparsi della tirannide, perché ciò non può avvenire nei tempi presenti perché gli uomini sono cambiati. Grave errore commette Mill nel ritenere il dispotismo di massa un male non più pericoloso come nei tempi passati, in quanto non considera che il presente è il frutto degli avvenimenti passati e di un processo storico.

Il liberale francese ritiene che i governi possano perire per impotenza o per tirannide. A differenza delle teorie diffuse in quel periodo, secondo cui il motivo per cui gli stati cadono nell'anarchia è dovuto alla debolezza e l'impotenza degli stati stessi, Tocqueville crede che il motivo per cui lo Stato democratico perisca è dato dall'abuso della sua forza. A proposito degli Stati Uniti infatti afferma: "il governo delle repubbliche americane mi sembra altrettanto accentrato e più energico di quello di molte monarchie assolute d'Europa: non credo dunque che esso possa perire per debolezza"<sup>19</sup>. Egli critica la forza irresistibile del governo democratico, non la sua debolezza, finisce così per idealizzare uno Stato in cui il

---

<sup>18</sup> J. S. MILL, *Essais sur Tocqueville et la société*, cit., pp. 126-7.

<sup>19</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015, p. 264.

corpo legislativo rappresenti la maggioranza senza esserle subordinato, dove il potere esecutivo non sia strumento passivo e dove il potere giudiziario sia indipendente dagli altri due poteri.

Tocqueville conclude la sua riflessione sulla tirannide affermando che l'anarchia scaturisce dal dispotismo e che qualora in America un giorno la libertà dovesse cessare, le ragioni andrebbero ricercate nell'onnipotenza della maggioranza, che porterebbe le minoranze a far uso della forza materiale.

## 1.4 La religione

La religione è uno degli aspetti che più interessa Tocqueville e a cui dedica un'ampia trattazione sia nella *Democrazia in America* che nell' *Antico regime e la rivoluzione*. Egli studia le relazioni esistenti tra la politica e la religione, come questa possa influenzare la società le leggi o i costumi e mette in risalto le differenze che emergono tra la società francese e la società americana.

La Francia durante l'antico regime era una società chiusa, non secolarizzata dove non c'era separazione tra la politica e la religione. La Chiesa in Francia era vista come dotata di potere politico ed era odiata pur non essendo il potere più oppressivo. La rivoluzione infatti attaccò prima di tutto la Chiesa, nutrendosi di una passione irreligiosa che animò gli spiriti dei rivoluzionari fino al termine della rivoluzione. A ciò contribuirono anche molte filosofie irreligiose che si andarono affermando, le quali attaccavano il clero in quanto classe privilegiata e proprietaria di terreni. Queste filosofie avevano come obiettivo quello di abbattere le basi del cristianesimo e idealizzavano un mondo nuovo in cui la Chiesa rappresentava un ostacolo, perché ancorata alle tradizioni.

La religione quindi era attaccata non in quanto dottrina, ma come istituzione politica e “non già perché la Chiesa non potesse prendere posto nella società nuova che stava per essere fondata, ma perché occupava allora il posto più privilegiato e forte in quella vecchia società che si doveva ridurre in polvere”<sup>20</sup>.

Tocqueville nota come la religione fosse comunque trascurata in gran parte d'Europa ma in nessun paese era attaccata come in Francia, eppure secondo il sociologo la Chiesa in Francia non aveva più vizi che altrove. Egli tenta dunque di ricercare ulteriori motivazioni che spieghino l'ostilità dei francesi nei confronti della religione. Una delle cause secondo Tocqueville poteva essere il fatto che per i rivoluzionari la religione ostacolasse con i propri principi la rivoluzione politica che si stava cercando di attuare e la libertà.

---

<sup>20</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *L'antico regime e la rivoluzione*, BUR, Milano 2015, p. 42.

La religione cristiana si basava su gerarchie, era ancorata alle tradizioni e credeva nell'esistenza di forze più potenti della ragione, mentre i rivoluzionari volevano abbattere le differenze di classe, disprezzavano le istituzioni legate al passato e credevano nel primato della ragione.

Tocqueville osserva negli Stati Uniti una concezione della religione opposta a quella francese. Gli Stati Uniti sono un modello di società aperta dove c'è la distinzione tra la religione e la politica, avvenuta grazie ad un processo di secolarizzazione. I sacerdoti americani non appoggiano alcun sistema politico o partito e sono favorevoli alla libertà politica. Non ricoprono incarichi pubblici, non vengono rappresentati in assemblee e non sono coinvolti nell'amministrazione. La religione non influenza in maniera diretta le leggi o le opinioni politiche, ma esercita un'influenza indiretta occupandosi dei costumi e della famiglia.

Tocqueville per costumi intende "lo stato morale e intellettuale di un popolo"<sup>21</sup> e attribuisce ai costumi il merito di rendere possibile la salvaguardia della repubblica democratica americana. C'è una separazione tra costumi e diritto, il diritto regola i confini tra le azioni umane, mentre i costumi sono dati dalla religione, questa separazione va di pari passo con la separazione tra religione e politica. "Il diritto vieta solo ciò che invade la sfera dell'autonomia altrui e lascia un vastissimo campo alla libertà individuale e all'innovazione"<sup>22</sup> mentre "l'orientamento morale o il contenuto esistenziale viene invece suggerito dalle varie confessioni religiose"<sup>23</sup>. La religione insegna agli uomini a vivere pacificamente garantendo i costumi. Tocqueville afferma: "fino ad oggi non si è ancora trovato alcuno negli Stati Uniti che abbia osato formulare questa massima: che tutto è permesso nell'interesse della

---

<sup>21</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015, p. 290.

<sup>22</sup> L. INFANTINO, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2008, p. 132.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

società”<sup>24</sup>, ancora il sociologo scrive: ”allo stesso tempo che la legge permette al popolo americano di fare tutto, la religione gli impedisce di concepire e osare tutto”<sup>25</sup>. La religione quindi ha il compito di regolare la libertà.

Tocqueville cerca di scoprire le cause per le quali la religione negli Stati Uniti pur non essendo dotata di forza legittima e non essendo coinvolta negli affari politici fosse così importante. La spiegazione che dà è che la religione quando è legata ad un potere politico si fa carico di una serie di odi che questo fa nascere, mentre fondando ”il suo impero soltanto sul desiderio dell’immortalità, che tormenta ugualmente il cuore di tutti gli uomini, può aspirare all’universalità”<sup>26</sup>. Una religione di questo tipo tende a resistere al tempo e potrà essere scalzata solo da un’altra religione che ne prenda il posto, mentre appoggiandosi ad affari politici sarà debole come le potenze terrene.

Gli Stati Uniti inizialmente furono popolati da uomini che scappavano dalle persecuzioni religiose e per questo motivo gli americani non usano la religione come strumento di sopraffazione, vi è un’atmosfera di tolleranza e non c’è odio religioso. Qui gli uomini non hanno paura di professare la propria fede e non vedono gli increduli come degli avversari ma piuttosto come degli sciagurati, mentre gli increduli non attaccano coloro che professano la loro fede. In Francia invece Tocqueville osserva che vi sono uomini che non credono più nella Chiesa pur non professando un’altra religione, altri che sono diventati atei, altri ancora che nascondono la propria fede e infine uomini pronti a fare di tutto per la propria fede. Tutti questi contrasti costituiscono degli ostacoli che impediscono la creazione di un’opinione pubblica favorevole alla religione e lotte interne alla società.

---

<sup>24</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015, p. 294-5.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 295.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 298.

Il sociologo ritiene che la religione non abbia nulla di intrinseco che sia ostile alla società democratica, anzi al contrario crede che i principi della religione cristiana favoriscano l'affermarsi di una società democratica. Infatti la religione cristiana favorisce l'eguaglianza delle condizioni e afferma il principio secondo il quale gli uomini sono tutti uguali di fronte a Dio senza alcuna distinzione. Negli Stati Uniti il liberale francese rileva che per gli americani la religione è fondamentale in una società libera, perché essa garantisce la stabilità dello Stato e la sicurezza degli individui. Quindi l'attacco dei francesi alla Chiesa per Tocqueville è stato un errore in quanto quest'ultima è proprio l'istituzione che è in grado di garantire la stabilità e favorire un governo democratico.

Tocqueville crede che la società democratica basandosi sull'eguaglianza tenda a far sì che gli uomini si isolino e si dedichino ai beni materiali, la religione quindi diviene fondamentale perché suggerisce agli uomini di non dedicarsi unicamente alle passioni e al proprio benessere. La religione bilancia il materialismo e l'egoismo individuale che caratterizzano la società democratica. "Come la democrazia, per esistere, ha bisogno della libertà, così pure essa ha bisogno di autentiche passioni religiose; una democrazia materialistica, fondata cioè sul mero benessere, o su una concezione atea dell'uomo, è una democrazia senza speranza"<sup>27</sup>.

Tocqueville conclude poi le sue riflessioni sulla religione scrivendo che in America il punto di forza della religione è quello di non concentrarsi particolarmente sulle pratiche esterne, di avere idee semplici e di suggerire agli uomini un punto di incontro tra la preparazione alla vita ultraterrena e i beni materiali, pur senza proibirgli la ricerca del benessere presente.

---

<sup>27</sup> E. WERNER, *La lezione di Tocqueville. Democrazia, libertà, partecipazione*, consultato il 27/07/2016 all'indirizzo: <http://www.centrostudimeridie.it/documenti/Saggi/La%20lezione%20di%20Tocqueville.doc>

## 1.5 La libertà e l'eguaglianza

Tra i vari aspetti della società americana, uno in particolare attira l'attenzione di Tocqueville: l'eguaglianza delle condizioni. Egli nota che nella società vi è un livellamento sociale, non ci sono privilegi di nascita, la società è aperta e si può scegliere di appartenere ai gruppi cui si destinano le proprie preferenze.

Gli americani nascono eguali, e per raggiungere tale condizione non hanno dovuto lottare contro un sistema preesistente, l'eguaglianza è un pilastro della società democratica. In Francia invece la società è divisa in classi e l'eguaglianza rappresenta l'obiettivo finale cui giungere attraverso una rivoluzione, che modifichi la società nelle sue fondamenta, garantendo al tempo stesso la libertà. Gli americani a differenza dei francesi non hanno compiuto una rivoluzione violenta per affermare i principi democratici e l'assenza del conflitto tra classi è un altro aspetto che distingue la società americana da quella francese. La società democratica quindi favorisce la mobilità sociale a differenza della società dell'*ancien régime* che implicava l'eredità sociale.

L'eguaglianza delle condizioni negli Stati Uniti si può riscontrare anche nelle intelligenze tuttavia, non implica la scomparsa delle disuguaglianze di natura economica e sociale. Tocqueville pensa che la tendenza generale dei popoli sia la democrazia e che la società democratica trionferà, perché è il sistema che garantisce la felicità al maggior numero di persone. In una società democratica gli uomini possono raggiungere i propri fini senza ostacoli dovuti alla classe di appartenenza, inoltre una società di questo tipo favorisce la cooperazione e la concorrenza e premia gli uomini in base ai meriti personali e non di natura ereditaria. La democrazia però pur favorendo l'eguaglianza, fa sviluppare anche l'invidia tra gli uomini. Gli uomini infatti cercano di raggiungere continuamente l'eguaglianza che però continua a sfuggirgli e il sociologo a tal proposito scrive che " il popolo si infiamma perseguendo questo bene tanto più prezioso in quanto

è abbastanza vicino per farsi conoscere e abbastanza lontano da non farsi raggiungere”<sup>28</sup>.

Tocqueville ritiene che l’eguaglianza prima o poi influenzerà anche la politica e individua due modi attraverso cui l’eguaglianza possa inserirsi nel mondo politico, ovvero dando diritti a tutti o a nessuno. Nel secondo caso si verrebbe ad instaurare un potere assoluto, che fa sì che vi sia *un Grande Legislatore* che ritiene di conoscere tutto e decide la sorte di tutti gli uomini. Ma secondo Popper non esiste una fonte privilegiata della conoscenza perché tutte “possono una volta o l’altra portarci all’errore”<sup>29</sup>. Gli americani sono riusciti a sottrarsi al potere assoluto, grazie a una serie di fattori quali le origini, le circostanze e i costumi che hanno permesso di stabilire la sovranità popolare.

Il popolo americano partecipa alla stesura delle leggi tramite i suoi rappresentanti che può eleggere grazie al suffragio universale che dà a tutti gli uomini eguale potere. Ma il potere è insopprimibile perché anche se gli uomini sono posti formalmente sullo stesso piano, non lo sono sostanzialmente. Ogni relazione sociale secerne potere. Quindi è possibile notare come presso gli americani ci sia un livellamento delle condizioni di partenza, ma non un livellamento nelle condizioni di vita. Tuttavia gli individui trattengono continuamente rapporti tra di loro, per questo un individuo anche se sovraordinato nel rapporto cercherà di limitare i propri gradi di libertà perché altrimenti l’altra parte recederà dal contratto e farà valere i propri gradi di libertà nel rapporto dove è sovraordinato.

Tocqueville individua anche nella religione il fattore che favorisce l’eguaglianza, infatti la religione cristiana pone tutti i fedeli sullo stesso piano senza alcuna differenza di classe e impone gli stessi precetti a tutti gli uomini. I cattolici secondo il sociologo, sono spinti dalla propria religione verso la democrazia, inoltre essendo per la maggior parte poveri e in minoranza necessitano della

---

<sup>28</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015, p. 211.

<sup>29</sup> K.R. POPPER, *Le fonti della conoscenza e dell’ignoranza*, trad. it., in *Congetture e confutazioni*, il Mulino, Bologna 1972, p. 50.



sovranità popolare per giungere al governo e questo li porta ad essere favorevoli alla società democratica.

Il liberale francese analizza l'aspetto legato all'idea della perfettibilità umana secondo cui gli uomini tendono a perfezionarsi a differenza degli animali. Egli scrive che le nazioni aristocratiche classificando gli uomini in base al ceto e alla nascita, bloccano il meccanismo di esplorazione dell'ignoto e di correzione degli errori limitando il raggiungimento della perfezione umana. Al contrario invece le nazioni democratiche sono caratterizzate dall'eguaglianza, che permette la mobilità sociale facendo comprendere agli individui di avere la possibilità di perfezionarsi ma al tempo stesso che l'uomo non è infallibile.

Tocqueville osserva che nelle società democratiche l'eguagliarsi delle condizioni porta i costumi ad ingentilirsi. Infatti egli scrive: "l'eguaglianza delle condizioni e l'ingentilimento dei costumi non sono dunque più, per me, due avvenimenti contemporanei, ma due fatti correlati"<sup>30</sup>. Il sociologo afferma inoltre che la società aristocratica fa sì che i membri appartenenti a classi diverse, abbiano opinioni e sentimenti diversi e cerchino di non mescolarsi, mentre coloro che appartengono alla stessa classe nutrono tra di loro una simpatia che non può riscontrarsi nemmeno nella società democratica. Gli uomini che vivono in una società democratica difatti quando possono, con piacere cercano di aiutare gli altri membri della società, si mostrano gentili, purché questo non gli arrechi danno. Per il liberale francese ciò che vale per gli individui vale anche per i popoli, infatti nel caso in cui due nazioni abbiano costumi e leggi diverse queste tenderanno a non essere solidali l'una con l'altra, invece nel caso in cui due nazioni saranno eguali, queste tenderanno ad essere gentili e compassionevoli tra di loro.

La democrazia tende a livellare anche la posizione tra operaio e padrone, due classi continuamente in lotta tra di loro per la questione sui salari. In una società

---

<sup>30</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015, p. 579.

democratica vi sono molti imprenditori che difficilmente riescono ad accordarsi per mantenere bassi i salari mentre gli operai godono comunque di alcune risorse che permettono loro di non lavorare qualora il salario non li soddisfi. Tocqueville crede dunque che nel lungo periodo, gli operai prevarranno perché i salari elevati che ottengono, li rendono sempre più indipendenti dagli imprenditori, condizione che rende possibile ottenere salari sempre più elevati. Quindi all'aumentare dei salari le condizioni tendono ad eguagliarsi. La situazione opposta si verifica nella società aristocratica dove gli imprenditori sono pochi e possono concordare sul livello dei salari da applicare. Quindi gli operai vedono ridotti i propri salari laddove diminuiscano i guadagni dell'imprenditore.

Un'altra considerazione di Tocqueville sulla società democratica concerne i rapporti interni alla famiglia e tra l'uomo e la donna. La società democratica tende a livellare le condizioni all'interno delle famiglie, sia tra padre e figlio che tra figli. Il liberale francese osserva che nella società aristocratica vi è una rigida gerarchia all'interno della famiglia, dove il padre occupa una posizione dominante e i figli non sono eguali tra loro. Le leggi e i costumi democratici al contrario tendono ad abbattere le barriere all'interno della famiglia e a rendere più intimi e dolci i rapporti al suo interno e i figli sono eguali e indipendenti. Allo stesso modo presso i popoli aristocratici vi è una diversa considerazione dell'uomo e della donna, lo scopo del matrimonio è quello di unire i beni più che due persone che si amano e quindi il legame coniugale tende ad essere debole portando a tradimenti tra i coniugi. Ciò non si riscontra presso i popoli democratici dove l'eguaglianza delle condizioni abbatte le barriere esistenti tra l'uomo e la donna. Questi considerano il matrimonio come un contratto di cui si conoscono tutte le clausole in precedenza e che l'uomo e la donna sono liberi di accettare o meno, questo renderebbe il rapporto coniugale più saldo e più difficili i tradimenti tra i coniugi.

Tocqueville analizza poi il rapporto tra l'eguaglianza e la libertà. I popoli democratici dovrebbero tendere ad essere liberi perché eguali e eguali in quanto liberi. L'eguaglianza nella società democratica può essere un pericolo per la

libertà, infatti questa tende a massificare la società e a non accettare le differenze esistenti. La libertà presso i popoli democratici non è disprezzata, ma al tempo stesso non è la loro priorità, perché essi tendono a preferire l'eguaglianza. Ciò che osserva il sociologo presso gli americani lo porta ad affermare che: "essi si slanciano verso la libertà con rapido impulso ed improvvisi sforzi, se mancano allo scopo si rassegnano; ma nulla li potrebbe soddisfare senza l'eguaglianza e preferirebbero piuttosto perire che perderla"<sup>31</sup>.

La libertà secondo Tocqueville può essere ritrovata anche al di fuori delle democrazie mentre ciò che caratterizza la società democratica è l'amore per l'eguaglianza. Egli quindi nota come la passione per l'eguaglianza e la libertà siano distinti. L'idea della libertà presso i popoli europei si è sviluppata solo nel momento in cui si affermava l'eguaglianza delle condizioni e quindi è nata come conseguenza dell'eguaglianza.

Tocqueville quindi cerca di spiegare i motivi per cui i popoli democratici tendano a preferire l'eguaglianza alla libertà. Per il sociologo francese la spiegazione sta nel fatto che i popoli democratici credono che l'eguaglianza delle condizioni tenda ad essere duratura e più difficile da distruggere perché dovrebbero cambiare le idee, i costumi e le leggi, mentre per perdere la libertà politica basta non curarsene. Il liberale francese afferma: "i mali che la libertà porta con sé sono talvolta immediati, visibili da tutti e sentiti più o meno da tutti. I mali che possono essere prodotti dall'estrema eguaglianza si manifestano solo a poco a poco, si insinuano gradualmente nel corpo sociale, non si vedono che di tanto in tanto e, nel momento in cui divengono più gravi, l'abitudine ha già fatto sì che non si sentano più"<sup>32</sup>. I vantaggi della libertà quindi si manifestano solo dopo molto tempo, mentre i vantaggi dell'eguaglianza sono immediati e si riconoscono facilmente. Inoltre la libertà politica deve essere conquistata con molti sforzi e porta piacere talvolta solo ad alcuni individui, mentre l'eguaglianza si offre da se e porta soddisfazioni a tutti gli uomini. Ancora Tocqueville conclude dicendo:

---

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 513.

“Io penso che i popoli democratici provino per la libertà un gusto naturale: abbandonati a se stessi, la cercano, l’amano e se ne distaccano con dolore. Ma essi hanno per l’eguaglianza una passione ardente, insaziabile, eterna, invincibile: vogliono l’eguaglianza nella libertà e, se non possono ottenerla, la vogliono anche nella schiavitù”<sup>33</sup>. Ciò a testimonianza di come per i popoli democratici sia fondamentale l’eguaglianza e per ottenerla siano anche disposti a perdere la libertà, purché non vi sia una classe dominante come l’aristocrazia.

---

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 514.

## 1.6 L'individualismo e l'interesse bene inteso

Tocqueville definisce individualismo quel “sentimento riflessivo e tranquillo, che dispone ogni cittadino ad isolarsi dalla massa dei suoi simili, a mettersi da parte con la sua famiglia e i suoi amici, in modo che, dopo essersi creato una piccola società per proprio uso, abbandona volentieri la grande società a se stessa”<sup>34</sup>. Si può dire che l'autore faccia un uso improprio della parola individualismo con cui egli vuole intendere una situazione in cui vige l'egoismo e dove gli individui pensano solo ai propri interessi senza cooperare. A tal proposito Albert Schatz chiarisce che Tocqueville utilizza il termine individualismo in un' “accezione speciale e del tutto arbitraria”<sup>35</sup>. In realtà Tocqueville è un individualista perché nega l'esistenza di una fonte privilegiata della conoscenza e riconosce la fallibilità umana per cui gli individui necessitano della cooperazione sociale. Hayek riferendosi alla fallibilità umana scrive: “ Siccome ogni individuo sa poco, e in particolare raramente sa chi di noi sa fare meglio, ci affidiamo agli sforzi indipendenti e concorrenti di molti, per propiziare la nascita di quel che desidereremo quando lo vedremo”<sup>36</sup>.

Il liberale francese cerca di mettere in evidenza le contraddizioni dell'individualismo. Secondo Tocqueville in una società aristocratica, le istituzioni tendono a legare gli uomini tra di loro, l'esistenza di una gerarchia sociale porta gli uomini che appartengono ad una stessa classe a legare tra loro e a considerare la propria classe come una sorta di patria per cui sono anche disposti talvolta a mettere da parte gli interessi personali.

Il sociologo sottolinea come in una società democratica gli uomini sono simili e tendono a fare cose simili e sono mossi dalle passioni per il benessere e le ricchezze. L'individualismo tende ad attaccare le virtù e a trasformarsi in egoismo, esso è un prodotto della società democratica che si sviluppa con lo stabilirsi delle condizioni di eguaglianza.

---

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 515

<sup>35</sup> A. SCHATZ, *L'individualisme économique et social*, Colin, Paris 1907, p. 302.

<sup>36</sup> F.A. VON HAYEK, *La società libera*, trad. it., Seam, Roma 1998, p. 60.

L'individualismo tende ad essere più accentuato in una società democratica che nasce sulle macerie di un'aristocrazia, infatti i cittadini sono più inclini a isolarsi nella fase iniziale di una società democratica. Gli individui infatti hanno raggiunto da poco l'indipendenza e ancora euforici per tale conquista, hanno eccessiva fiducia in se stessi e si isolano convinti di non aver bisogno dell'aiuto degli altri. La società democratica è caratterizzata dall'assenza di una gerarchia, gli uomini non appartengono ad una classe precisa. Coloro che nella società aristocratica erano ai primi posti, nella società democratica pur non godendo più del potere passato possiedono ancora molti beni per provvedere a se stessi. Questi tendono a considerarsi stranieri nella nuova società e si abituano a vivere isolatamente. Coloro che invece nella vecchia società erano in basso, nella nuova società sono elevati al pari degli altri uomini e tendono a metterlo in evidenza con fierezza, soprattutto agli occhi di coloro che occupavano posizioni elevate in passato.

Tocqueville immagina una situazione in cui lo Stato si occupi solo della felicità dei suoi cittadini, l'uomo è ermetico e considera i capi non dei tiranni ma dei tutori. I governi democratici potranno utilizzare la forza e divenire violenti solo nei momenti di grande fermento. Nei momenti di grande fermento e in quelli di tranquillità senza vita si impone il dispotismo amministrativo. Nel primo caso persone stanche della libertà e che vorrebbero riposarsi dalle tempeste si rivolgono al potere assoluto. Nei momenti di secondo tipo gli individui invece non rinunciano alla libertà, ma la affidano perpetuando un inganno. In questo caso il potere dopo aver plasmato ogni individuo alla sua volontà, produce una serie di regole minuziose e complicate e piega la volontà senza spezzarla.

Tocqueville teme che l'individualismo in una società democratica porti gli uomini ad isolarsi, ad essere materialisti e a credere nelle opinioni della massa, che in fiaccano le anime degli uomini portandoli a sacrificare la libertà

conformandosi agli idoli della massa. L'individuo non può imboccare una strada diversa da quella che gli viene indicata, si arresta il processo di esplorazione dell'ignoto e quindi la società non cresce. Nella degenerazione della democrazia infatti, gli individui sono privi di consistenza sociale e tendono a non occuparsi degli affari pubblici e dei beni comuni. Gli uomini cercano di delegare ogni cosa perché sono impegnati nella ricerca del benessere e a realizzare i propri interessi. L'autore quindi teme che la società possa cadere nelle mani del potere pubblico ed essere amministrata dallo stesso. Uguaglianza e libertà quindi sembrano opporsi perché portano gli individui a delegare ad un'autorità dispotica il potere e a non utilizzare la libertà politica. La soluzione a tale problema consiste nel restaurare i corpi intermedi tipici dell'*ancien regime* che consentono di rafforzare i legami esistenti tra gli individui.

Tocqueville non si esprime né a favore né contro la democrazia, non prende una posizione in particolare ma crede che l'inclinazione naturale della democrazia sia il dispotismo, l'individualismo infatti se non viene contrastato con i giusti correttivi porta al dispotismo. I vizi che il dispotismo fa nascere sono gli stessi che favorisce l'eguaglianza e questo risulta essere pericoloso soprattutto nello Stato democratico.

Per il sociologo i fattori che negli Stati Uniti consentono di contrastare l'individualismo sono: le libere istituzioni, la libertà di associazione e la dottrina dell'interesse bene inteso. Egli inoltre analizzando i vantaggi degli americani scrive: "il grande vantaggio degli americani è di essere giunti alla democrazia senza avere dovuto soffrire rivoluzioni democratiche e di essere nati eguali invece di diventarlo"<sup>37</sup>.

Le libere istituzioni allontanano gli uomini dai propri interessi inducendoli ad occuparsi degli affari pubblici. Su tale argomento Tocqueville scrive: "gli americani hanno combattuto per mezzo della libertà l'individualismo che

---

<sup>37</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015, p. 518.

l'eguaglianza fa nascere e l'hanno vinto"<sup>38</sup>. Infatti in un governo libero dove le funzioni pubbliche sono di carattere elettivo, coloro che aspirano a tali funzioni non possono fare a meno degli altri. L'autore sottolinea la differenza tra la società aristocratica e quella americana. Nella società aristocratica gli affari generali interessano solo un piccolo gruppo di individui che non stabiliscono tra loro alcun legame. Negli Stati Uniti invece grazie al decentramento amministrativo si moltiplicano le occasioni di partecipazione, tutti sono coinvolti nell'amministrazione del proprio cantone, gli individui quindi entrano in contatto tra di loro e stabiliscono delle relazioni.

Le associazioni sono un altro fattore che rendono possibile superare l'individualismo cui conduce una società democratica. Infatti negli Stati Uniti vi è libertà di associazione politica, vi sono associazioni che si occupano dell'amministrazione locale e "il legislatore ha costretto in questo modo ogni americano a concorrere giornalmente con qualche suo concittadino a un'opera comune"<sup>39</sup>. Tocqueville osserva che gli americani tendono ad associarsi continuamente per qualsiasi motivo: per dare feste, per la sicurezza pubblica, per scopi commerciali o industriali. Egli nota che gli americani tendono a partecipare maggiormente alle associazioni politiche che a quelle civili perché in quest'ultime corrono pericoli per il proprio patrimonio mentre in quelle politiche non rischiano denaro. Le associazioni politiche di conseguenza tendono a diventare una scuola dove si comprende il funzionamento delle associazioni. In Francia nel momento in cui bisogna intraprendere una nuova iniziativa interviene il governo, in America invece operano le associazioni. In una società democratica gli individui sono deboli e quindi hanno bisogno di cooperare, per questo si associano e l'associazione è tanto più potente quanto più sono numerosi gli associati. Presso i popoli democratici le associazioni devono prendere "il posto delle forze individuali fatte sparire dall'eguaglianza delle condizioni"<sup>40</sup>. Molto spesso però i cittadini di una società democratica non possono associarsi ,

---

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 520.

<sup>39</sup> *Ivi*, PP. 528-9.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 526.



perché non trovano il modo di mettersi in contatto essendo deboli e dispersi, in questo caso il giornale permette loro di incontrarsi. Il giornale infatti consente di superare l'individualismo e al tempo stesso garantiscono la libertà e conservano la civiltà.

Tocqueville analizza poi la teoria dell'interesse bene inteso che consente di superare l'individualismo collegando l'interesse individuale e l'interesse pubblico. Tale dottrina era estranea alla Francia ma non lo era agli Stati Uniti che su tale dottrina basavano la cultura. La dottrina dell'interesse bene inteso combinata con il decentramento amministrativo e le associazioni fa da garante all'uomo nei confronti di se stesso e risponde ai suoi bisogni. Le azioni degli uomini sono alimentate dagli interessi, essi agiscono perché vi è una condizione di disequilibrio e quindi bisogna attivare un processo ateleologico che porti a correggere gli errori. Il sociologo nota che gli americani tendono a spiegare ogni cosa mediante l'interesse bene inteso che è un interesse di medio-lungo periodo che serve per la cooperazione sociale. Questo fa sì che gli uomini facciano giornalmente piccoli sacrifici e pur non negando di perseguire i loro interessi, essi cercano di favorire anche l'interesse collettivo. I moralisti scozzesi già avevano affrontato la questione dell'interesse bene inteso e in particolare Adam Smith parlando della mano invisibile afferma che gli uomini non possono vivere per la benevolenza altrui ma soltanto offrendo qualcosa agli altri e quindi cooperando. Ortega y Gasset afferma che nella vita degli uomini c'è "una partita doppia"<sup>41</sup> che viene attivata dall'interesse che ciascuno ha nel conseguire i propri fini. Sull'argomento von Mises dice che per conseguire i propri fini gli uomini devono servire gli altri, in questo modo è possibile ottenere la cooperazione altrui.

Tocqueville concludendo le sue considerazioni sulla dottrina dell'interesse bene inteso scrive: "mi sembra, di tutte le teorie filosofiche, la più appropriata ai bisogni

---

<sup>41</sup> ORTEGA Y GASSET, *L'uomo e la gente*, trad. it., Armando, Roma 1996, p. 95.

del nostro tempo e che vedo in essa la più grande garanzia che resti loro contro se stessi”<sup>42</sup>.

---

<sup>42</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015, p. 539.

## CAPITOLO II

### L'ANTICO REGIME E LA RIVOLUZIONE

#### 2.1 La società dell'*ancien régime*

Tocqueville cerca di trovare una spiegazione al problema della libertà e le motivazioni per cui questa venga abbandonata nel momento in cui un soggetto promette l'eguaglianza al paese. Da questo studio, nasce il saggio *L'antico regime e la rivoluzione* pubblicato per la prima volta nel 1856, dove Tocqueville esamina il rapporto tra la Francia pre-rivoluzionaria e post-rivoluzionaria. Quindi cerca di studiare, il quadro sociologico della società dell'antico regime rapportandola alla società della propria epoca. L'autore mostra come a differenza di ciò che si pensasse, tra la società dell'antico regime e quella del suo tempo vi siano numerosi elementi di continuità. Egli non esamina le vicende politiche, ma si concentra sugli aspetti sociali della Francia prima del 1789. Il sociologo cerca di evidenziare i motivi che impediscono alla libertà di nascere e crescere in Francia e cerca di esaminare i motivi che permettono o rendono impossibile l'affermarsi di una società libera.

Prima di tutto occorre dare una definizione del termine *Ancien Régime*. Questo è "il termine con il quale gli storici indicano l'insieme delle istituzioni politiche, giuridiche, economiche e sociali caratteristiche di gran parte dell'Europa tra 16° e 18° secolo"<sup>43</sup>. Il termine fu utilizzato per la prima volta con un'accezione negativa dai rivoluzionari del 1789 per indicare il regime pre-rivoluzionario. Con questo termine inoltre si tendeva anche ad indicare la società e le istituzioni che sono state poi criticate dall'illuminismo.

La forma politica tipica dell'antico regime è la monarchia assoluta, la figura del re ha un carattere primario, il potere ha un'origine divina ed è accentrato nelle

---

<sup>43</sup> F. TUCCARI, *Antico regime*, consultato il 26/07/2016 all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/antico-regime\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antico-regime_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

mani del re che ha anche autorità illimitata. Egli ha il potere legislativo, esecutivo e giudiziario e l'esercito è alle sue dirette dipendenze.

La società francese era divisa in classi o anche stati: nobiltà, clero e Terzo Stato. Si tratta di una società chiusa e gerarchica in cui ciascun individuo non ha la possibilità di elevare la propria condizione sociale. I nobili erano al vertice della società, godevano di prerogative formali e di privilegi che spesso erano a danno del Terzo Stato, avevano molte terre e spesso erano esentati dal pagamento delle tasse. Erano senza dubbio un gruppo privilegiato e in una società dove l'attività principale era l'agricoltura, erano i maggiori proprietari terrieri. Godevano del potere politico, spesso erano giudicati da tribunali speciali e avevano la possibilità di intraprendere la carriera militare.

Il clero godeva anch'esso di molti privilegi, e si divideva in alto e basso clero. Questa classe godeva di vari tipi di immunità. L'immunità personale faceva sì che i preti venissero giudicati da tribunali ecclesiastici. L'immunità locale invece permetteva il diritto di asilo in chiese o monasteri per coloro che fuggivano dopo aver commesso atti contro la legge. Il clero godeva inoltre dell'immunità reale e quindi era esentato dal pagamento delle tasse. Beneficiava poi di ulteriori privilegi che impedivano la vendita e la distribuzione delle terre appartenenti al clero. Si può quindi affermare che durante l'antico regime il clero e la nobiltà beneficiassero di una legislazione particolare.

La borghesia costituiva un gruppo emergente composto da mercanti, liberi professionisti, banchieri e artigiani. Essi erano esclusi dalla vita politica che era gestita dal sovrano e dai suoi consiglieri che erano nobili. La borghesia era la classe più ricca ma tuttavia aveva uno scarsissimo rilievo politico ed era esclusa dalle decisioni politiche più importanti. Questo fu uno dei motivi che portò poi allo scoppio della rivoluzione francese.

Il Terzo stato era estremamente variegato e comprendeva operai, apprendisti, garzoni e contadini. Spesso le donne svolgevano lavori nella propria casa e anche i bambini lavoravano come spazzacamino. Questa classe rappresentava i due

terzi della popolazione francese ed era la classe che viveva nelle condizioni peggiori. I contadini erano sottoposti a molti vincoli ed erano limitati nell'utilizzare la terra con profitto e dovevano corrispondere numerosi tributi al signore. Durante l'antico regime lo Stato per reperire denaro cominciò ad imporre delle tasse che gravavano sui poveri, infatti lo Stato temeva di tassare i nobili perché li considerava una classe avversaria e quindi pericolosa. I contadini poi erano obbligati a macinare e spremere nel torchio del feudatario e dovevano pagare un'imposta sui prodotti che vendevano nei confini del feudo. Questo contribuì ad aumentare le differenze esistenti tra il Terzo Stato e i nobili.

La situazione fin qui descritta, cominciò a cambiare nel corso del settecento. Lo Stato necessitava di denaro e inoltre sia l'imposizione diretta che indiretta, esigeva che lo Stato disponesse di numerose informazioni sulla formazione e sulla distribuzione della ricchezza. Occorrevano allo Stato numerosi funzionari e spesso la preventiva autorizzazione delle assemblee rappresentative, prima dell'introduzione di nuove imposte. Raramente però il gettito fiscale riusciva a coprire i costi, così lo Stato cominciò a reclutare i funzionari tra la borghesia. Queste cariche venivano vendute per far fronte alle esigenze finanziarie e inoltre lo Stato corrispondeva ai funzionari uno stipendio basso che faceva aumentare i rischi di corruzione. Così i grandi funzionari dello Stato, cominciarono ad essere chiamati *nobili di toga*, per distinguerli dai *nobili di spada*. I nobili di toga quindi erano borghesi che avevano acquistato il titolo nobiliare in cambio di cospicue somme di denaro e questo contribuì ad alimentare le antipatie tra i nobili e la borghesia. Con l'aumentare delle spese dello Stato si cominciarono a far nascere nuovi impieghi che venivano retribuiti con privilegi o con l'esenzione dalle imposte.

I nobili francesi quindi non partecipavano più all'amministrazione pubblica, se non per quanto concerne la giustizia. Gli affari delle parrocchie erano gestiti ormai da funzionari che non erano più scelti dal feudatario ma dall'intendente e dai contadini. Il feudatario non era più un rappresentante del re nella parrocchia ma solo un individuo la cui condizione era diversa perché godeva di alcune

immunità ma non aveva più un potere superiore agli altri. Nella società feudale, il feudatario godeva di diritti ma aveva anche degli obblighi come quello di aiutare i poveri dei suoi domini, al tempo di Tocqueville ciò era cambiato in quanto i nobili avendo perso potere non dovevano più adempiere agli obblighi passati. Tuttavia i nobili tendevano ad impoverirsi via via che perdevano il potere di governare, ad essere sempre più emarginati dalla società, così molti tendevano ad emigrare dalle campagne.

Per quanto riguarda l'amministrazione delle province, queste avevano un ministro che tuttavia aveva un potere minimo, il vero potere era nelle mani dell'intendente che spesso era un nobile di toga e aveva la funzione di amministrare ed essere giudice allo stesso tempo. Questi non faceva parte della provincia che si trovava a gestire, era scelto dal governo tra i membri del Consiglio di Stato e poteva essere revocato. L'intendente si preoccupava anche di distribuire nella parrocchia i fondi che il Consiglio di Stato forniva alle province. Nelle parrocchie invece il numero dei funzionari tendeva a variare, di solito erano due: il collettore e il sindaco. Il primo si occupava di riscuotere la taglia, mentre il secondo si occupava dei rapporti con il Governo e dell'ordine pubblico.

I nobili a differenza dell'intendente ormai avevano un potere minore, ma si consideravano superiori per rango e per ricchezza. Questi consideravano gli intendenti alla stregua di intrusi, che tendevano a favorire i borghesi e i contadini e consideravano un insulto la proposta di essere nominati intendenti.

Riguardo al rapporto tra nobili e borghesi Tocqueville afferma: "In nessun tempo della nostra storia si acquistavano tanto facilmente la nobiltà come nell'89; eppure mai il borghese e il gentiluomo erano stati tanto separati l'uno dall'altro"<sup>44</sup>. In materie di imposte i borghesi al pari dei nobili, godevano grazie alle loro cariche da funzionari di privilegi che li esentavano dal pagamento delle tasse. I nuovi nobili in molte province non godevano di una buona reputazione

---

<sup>44</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *L'antico regime e la rivoluzione*, BUR, Milano 2015, p. 130.

presso i vecchi nobili che tendevano ad isolarli. La stessa borghesia poi tendeva a staccarsi dal popolo.

Il clero beneficiava di molti vantaggi tra i quali il diritto di decima. Nel corso del settecento tuttavia era cominciato un processo di laicizzazione dello Stato, il clero rimaneva seppur ancora ancorato ai vecchi privilegi, favorevole alle libertà civili e politiche. Inoltre esso riconosceva il diritto da parte del popolo di riunirsi per formulare leggi e votare per le imposte. Così come in Inghilterra quindi, veniva affermato il principio secondo cui non potessero essere imposte tasse senza il consenso da parte dei rappresentanti del popolo.

Nel corso del settecento il contadino cominciò a godere di maggiori libertà, era proprietario di una parte di terra ma tuttavia il governo nei loro confronti continuava ad essere rude. Si continuava a credere che i contadini dovessero vivere nella miseria, perché erano spinti a lavorare solo dal bisogno. Inoltre non godevano più della protezione diretta del feudatario, infatti quest'ultimo avendo perso potere non si preoccupava più della tutela dei contadini nel suo feudo.

Queste erano le condizioni che caratterizzavano la società francese dell'antico regime nonché alcune delle motivazioni che portarono allo scoppio della rivoluzione francese.

## 2.2 Differenze tra l'amministrazione francese e americana

Tocqueville scrive che tra i motivi che hanno portato alla rivoluzione francese vi è il processo di centralizzazione subito dalla società francese. L'autore scrive l'Antico regime e la rivoluzione dopo aver osservato la società americana, ciò gli permette di descrivere l'amministrazione americana e di riscontrarne le differenze con quella francese. L'amministrazione americana è decentrata, non è gerarchica ed è difficile anche intravedere chi siano i rappresentanti infatti scrive: "In America si vedono leggi scritte; se ne vede la giornaliera applicazione, tutto è in moto intorno a voi, ma non riuscite a scoprirne il motore. La mano che dirige la macchina sociale suggerisce ad ogni istante"<sup>45</sup>.

In Francia al contrario vi è un forte accentramento politico e amministrativo, in particolare sotto Luigi XIV l'accentramento diviene sempre più marcato in quanto il re fa le leggi, agisce in nome della Francia e la rappresenta all'estero. Tocqueville inoltre prende in considerazione il modello inglese caratterizzato da un forte accentramento politico, ma dove non vi è traccia di accentramento amministrativo. Ed è proprio questo il vantaggio dell'Inghilterra perché secondo il sociologo francese è l'accentramento politico che consente allo Stato di agire, mentre l'accentramento amministrativo diminuisce lo spirito civico dei cittadini e li snerva.

Allo stesso modo Tocqueville nota che in America vi è un forte accentramento politico mentre l'amministrazione è decentrata ad un grado tale che sarebbe difficilmente sopportabile dai popoli europei. Lo Stato agisce tramite i funzionari del comune o della contea, la conseguenza di ciò sta nel fatto che nel caso in cui una legge fosse dannosa per la provincia, le autonomie locali potrebbero non applicarla. Molti in Europa al tempo di Tocqueville ritenevano che il potere centrale fosse capace di amministrare meglio le località di quanto queste potessero fare individualmente, il liberale francese risponde che ciò non accade quando il popolo è civile. Inoltre Tocqueville scrive: "un potere centrale, per quanto lo si possa

---

<sup>45</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015, p. 78.



immaginare civile e sapiente, non può abbracciare da solo tutti i particolari della vita di un gran popolo; non lo può perché un simile lavoro eccede le forze umane”<sup>46</sup>.

Secondo Tocqueville le nazioni democratiche sono quelle che corrono maggiormente il pericolo di un accentramento amministrativo, in quanto tendono a concentrare il potere nelle mani di pochi individui che rappresentano il popolo. Le nazioni democratiche evitano di incappare nell'accentramento amministrativo grazie ad alcuni correttivi come le associazioni e le istituzioni provinciali. Riferendosi alla Francia poi parla della rivoluzione francese che ha portato due movimenti opposti: l'uno tendente al dispotismo, l'altro alla libertà. La rivoluzione francese ha combattuto il potere assoluto ma anche le istituzioni provinciali che potevano frenare il potere assoluto. Tuttavia la tendenza all'accentramento non è uguale per tutte le nazioni. Egli afferma che “quando l'eguaglianza si sviluppa presso un popolo che non ha mai conosciuto o che non conosce più da molto tempo la libertà, come avviene sul continente europeo [...], tutti i poteri accorrono spontaneamente verso il centro”<sup>47</sup>. L'autore scrive che presso gli americani il principio dell'eguaglianza è nuovo mentre quello della libertà è antico e in Francia l'eguaglianza è stata introdotta dal potere assoluto prima che vi fosse la libertà. Questo potrebbe quindi spiegare l'accentramento amministrativo che caratterizza la Francia.

Tocqueville crede che l'accentramento amministrativo francese provenga dall'antico regime e non si sia affermato in seguito alla rivoluzione. L'accentramento era tale che porta il sociologo francese ad affermare: “Non v'era in Francia città, borgo, villaggio, né piccolo casale, ospedale, fabbrica, convento o collegio, che potesse avere una volontà indipendente nei propri affari privati, né amministrare a piacere suo i propri beni”<sup>48</sup>. Nessuno nella società poteva concludere qualche affare senza che lo Stato intervenisse. Gli stessi cittadini

---

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 715.

<sup>48</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *L'antico regime e la rivoluzione*, BUR, Milano 2015, p. 79.

avevano l'abitudine di rivolgersi sempre al governo per far fronte alle loro necessità.

Il corpo amministrativo più importante dell'antico regime era *il Consiglio del re*, che aveva potere di annullare i decreti dei tribunali ordinari, aveva potestà legislativa e stabiliva la condotta che gli agenti del governo dovevano adottare. Il Consiglio era poi costituito da ex-intendenti e individui non nobili di nascita ed erano tutti revocabili e subordinati all'autorità del re. Il governo delle città invece era assegnato a due assemblee. Una che rappresentava il potere esecutivo ed era costituita da ufficiali municipali e l'altra che veniva chiamata *assemblea generale* che partecipava agli affari più importanti ed eleggeva il corpo cittadino ed era costituita da notabili. Il governo quindi con i suoi apparati, penetrava in tutti gli affari delle città prendendo decisioni su ogni situazione che si verificava al suo interno. "Il governo municipale delle città era dovunque degenerato in una piccola oligarchia"<sup>49</sup>. In una situazione del genere, il popolo quindi era escluso dal governo delle città e tendeva ad astenersi dall'interessarsi alle stesse sorti della città, infatti qualsiasi avvenimento non sembra suscitare il lui emozioni.

Con riferimento al potere giudiziario Tocqueville osserva che in Francia i tribunali ordinari erano quasi indipendenti dal governo, perché il re non aveva potere sui giudici non potendo revocarli o trasferirli. Al fine di sottrarre potere ai giudici, il re creò dei tribunali che dipendevano più direttamente da lui diminuendo i casi sottoposti all'autorità dei tribunali ordinari. Infatti il re stabilì che i processi che implicavano interessi pubblici riguardanti casi di amministrazione non erano di competenza dei tribunali ordinari, la cui competenza era stata ridotta solo ai casi privati. Quindi nell'antico regime quando i rappresentanti del potere centrale erano chiamati in giudizio dai tribunali ordinari, il consiglio interveniva con un decreto che avocava a sé il processo e faceva giudicare il rappresentante da commissari nominati dal consiglio stesso.

---

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 84.

Luigi XIV distrusse poi anche le libertà municipali, ma non perché le temesse ma perché il suo scopo era quello di mercanteggiarle per reperire denaro. Dice Tocqueville che un potere centrale così forte, potrebbe far pensare che in Francia fosse assente lo spirito di indipendenza e allo stesso modo le libertà fossero assenti. Ma l'autore afferma che la situazione francese non era questa e che nella società fosse viva la libertà, ma si trattava di una libertà del tutto particolare. L'accentramento di cui parla Tocqueville era un accentramento che nelle forme somigliava a quello del suo tempo pur non avendo lo stesso potere. Infatti secondo il sociologo francese l'amministrazione pubblica successiva alla rivoluzione non è altro che un trasporto dell'amministrazione del vecchio regime . Tocqueville infine su questo punto scrive: “Se mi si domanda come questa parte dell'antico regime abbia potuto essere trasportata in blocco nella società nuova e incorporarvi, risponderò che l'accentramento non è perito nella rivoluzione perché esso stesso era il principio e il regno della rivoluzione; e aggiungerò che un popolo, quando distrugge nel proprio seno l'aristocrazia, corre da sé verso l'accentramento”<sup>50</sup>.

---

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 99.

### 2.3 La rivoluzione francese

La rivoluzione francese è stata un movimento radicale che ha portato uno sconvolgimento politico, sociale e culturale. Le conseguenze della rivoluzione furono l'abolizione della monarchia assoluta, la proclamazione della repubblica e l'emanazione della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*. Tocqueville nell'antico regime e la rivoluzione, descrive la rivoluzione non come un evento innovatore e di rottura con il passato, ma come una continuazione dell'antico regime. La rivoluzione francese è stata una rivoluzione sociale e politica che aveva l'obiettivo di accrescere il potere dell'autorità pubblica. L'autore si chiede quale siano le ragioni che hanno fatto scoppiare la rivoluzione e il perché questa sia avvenuta proprio in Francia, domanda che egli si pone alla fine del primo libro. Dai suoi studi emerge che la rivoluzione è stata il frutto della contraddizione che c'era tra lo stato sociale e l'ordinamento politico, sociale, giuridico e amministrativo francese. La rivoluzione non aveva come obiettivo il cambiamento di un governo, ma l'abolizione del vecchio tipo di società, nonché dei diritti feudali per stabilire l'eguaglianza delle condizioni. Non fu un evento improvviso ma "la conclusione improvvisa e violenta di un'opera, alla quale avevano lavorato dieci generazioni di uomini"<sup>51</sup>. Scoppiò in Francia, perché secondo il sociologo francese, qui le condizioni erano più eguali rispetto ad altri Stati e perché l'accentramento amministrativo era maggiore che in altre nazioni. Tuttavia la rivoluzione aveva avuto l'effetto di aumentare l'eguaglianza e di rafforzare ulteriormente l'accentramento amministrativo.

Durante il periodo della rivoluzione in Francia si diffuse un sentimento irreligioso che secondo Tocqueville derivava dall'ostilità nei confronti della Chiesa vista come istituzione privilegiata. Il cristianesimo era attaccato come istituzione politica, non come dottrina religiosa perché il clero era visto come una classe privilegiata i cui membri erano anche proprietari di terre. Al diffondersi di tale sentimento, contribuì la filosofia e le opere di numerosi scrittori del diciottesimo secolo. Questi

---

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 56.

attaccavano la Chiesa in quanto, nel settecento la Chiesa era piuttosto debole e anche come per vendicarsi delle persecuzioni subite da esse nei secoli precedenti.

Tocqueville nel terzo capitolo del primo libro, parla della rivoluzione francese come di una rivoluzione politica che è stata simile ad una rivoluzione religiosa. La rivoluzione francese infatti, secondo l'autore non aveva un proprio territorio e univa e accostava uomini che avevano cultura e lingua diverse. Tocqueville scrive: "La rivoluzione francese è dunque una rivoluzione politica che ha operato con i modi, e in qualche cosa ha preso l'aspetto, di una rivoluzione religiosa. [...] non soltanto si diffonde lontano come quelle, ma, come esse, penetra con la predicazione e la propaganda"<sup>52</sup>. Per questo il sociologo francese paragona la rivoluzione francese ad una rivoluzione politica capace di diffondersi e penetrare nell'animo umano superando le barriere di ciascuna nazione. I suoi principi erano applicabili ovunque e aveva una concezione dell'uomo che era adatta a qualsiasi società, aveva quindi un carattere di universalità. Tocqueville sottolinea come a differenza di ogni altra rivoluzione politica, la rivoluzione francese era stata in grado di accendere le passioni umane diventando quasi essa stessa una religione. Egli inoltre confronta la rivoluzione religiosa del sedicesimo secolo con la rivoluzione francese e osserva che la maggior parte degli uomini supportarono la rivoluzione religiosa per i propri scopi e per ambizione mentre il popolo invece la sposò senza aspettare nessun vantaggio da essa. Al contrario la rivoluzione francese fu in grado di coinvolgere "le classi colte e a metterle in rivoluzione, mentre l'amaro sentimento dei torti subiti e l'ansia di cambiare situazione agitavano il popolo. L'entusiasmo dei primi finì di accendere e armare le collere e le bramosie del secondo"<sup>53</sup>.

Il liberale francese cerca poi attraverso l'analisi della società di capire quali aspetti abbiano contribuito allo scoppio della rivoluzione francese. Egli nota che le condizioni della società francese alla vigilia della rivoluzione erano piuttosto buone e migliori dei secoli passati. Nonostante il governo avesse molti vizi, la nazione prosperava, almeno dal punto di vista culturale, infatti le classi superiori potevano

---

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 223.

considerarsi colte e libere e avevano la possibilità di arricchirsi e mantenere il patrimonio accumulato. Il re stesso era influenzato dall'opinione pubblica che "consultava, temeva e blandiva continuamente; assoluto nella lettera della legge, ma limitato in pratica"<sup>54</sup>.

La nobiltà aveva perso il potere che deteneva in precedenza, non conservava più i vecchi diritti feudali, ne amministrava più il feudo ma, nonostante questo, godeva di maggiori immunità e di maggiori vantaggi individuali. L'accrescersi di questi privilegi turbò sempre di più il popolo, perché apparivano detestabili ad essi. La nobiltà quindi mentre in precedenza era a capo della società dopo aver perso il potere di amministrare, si isolò dalle altre classi.

I contadini ormai erano proprietari di terre, non erano più subordinati al feudatario ed erano liberi di condurre i loro affari. Ciascun contadino quindi era un proprietario fondiario e i privilegi di cui godevano i nobili suscitavano odio nel suo animo. Quello dei privilegi di cui godevano ancora i nobili è stato uno dei motivi alla base della rivoluzione. Infatti secondo Tocqueville in passato quando i nobili detenevano potere e amministravano, i contadini erano maggiormente disposti a sopportare i privilegi di cui godeva la nobiltà in quanto questi si occupavano anche di dare garanzie ai contadini. Mancando invece in seguito questa forma di garanzia i privilegi di cui la nobiltà gode diventano insopportabili agli occhi dei contadini, nonostante quest'ultimi siano diventati proprietari di terre. E proprio il possesso stesso delle terre, faceva avvertire maggiormente i gravami che subiva la proprietà fondiaria.

Tocqueville poi è incuriosito dai luoghi in cui la rivoluzione era scoppiata. Egli nota che la popolazione fu maggiormente coinvolta dalla rivoluzione nelle regioni dove i progressi erano maggiori, mentre le regioni più arretrate come la Vandea o la Bretagna furono quelle che si opposero alla rivoluzione. La conclusione cui giunge l'autore è che con il progresso e la prosperità della società francese generò negli

---

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 211

animi dei francesi malcontento e odio verso le vecchie istituzioni che volevano abbattere, avviando la nazione verso la rivoluzione.

Nelle ultime pagine del suo saggio Tocqueville cerca di suggerire il modo in cui bisogna guardare e interpretare la rivoluzione francese alla luce del contesto storico-sociale francese e scrive: "la rivoluzione francese non sarà che tenebre per quanti vorranno guardarla isolatamente; la sola luce che possa rischiararla deve essere cercata nei tempi che la precedono. Senza una netta visione dell'antica società, delle sue leggi, dei suoi pregiudizi, delle sue miserie e della sua grandezza, non si capirà mai che cosa abbiano fatto i francesi durante i sessant'anni seguenti la sua caduta; ma questa visione non sarebbe sufficiente se non si presentasse fino in fondo anche la natura stessa della nazione"<sup>55</sup>

---

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 247.

## 2.4 Libertà e eguaglianza in Francia

Tocqueville afferma che la rivoluzione francese deriva da due principi: il principio dell'eguaglianza e il principio della libertà. L'affermazione dell'eguaglianza era infatti uno degli obiettivi del governo che voleva rendere gli uomini eguali in modo da poter controllare e dirigere più facilmente le loro opinioni. La libertà invece si affermò in seguito al principio dell'eguaglianza, ma mentre quest'ultimo continuò ad essere perseguito dal popolo, la libertà ben presto non fu più tra i loro obiettivi. Secondo l'autore l'eguaglianza fu mantenuta a danno della libertà e proprio nel momento in cui questa venne a mancare, cominciò il Terrore e si accentuò l'accentramento.

Una delle cause che spinse il popolo a volere l'eguaglianza delle condizioni, fu la consapevolezza delle classi più povere dell'esistenza di molti privilegi di cui godevano i nobili. Gli animi del popolo si infiammavano all'idea che gli uomini potessero essere tutti uguali e alla diffusione di queste idee contribuirono anche gli scrittori. Il pensiero degli uomini di letteratura, ben presto cominciò a dirigere l'opinione pubblica e questi presero il posto che normalmente occupavano i capipartito. Tale situazione spinse il popolo a volere sempre con maggiore forza l'eguaglianza delle condizioni.

Tocqueville fa notare che già durante l'antico regime le condizioni dei cittadini tendevano ad eguagliarsi, soprattutto quelle degli uomini delle classi medio-alte, mentre continuavano ad esistere degli ostacoli tra le varie classi sociali. Questo fino a giungere a metà del diciottesimo secolo, quando i nobili ormai persero gran parte del potere e aumentarono il numero di decreti del consiglio che prevedevano che le leggi fossero applicate nello stesso modo, in ogni parte della nazione.

Il sociologo francese riserva ampio spazio alla trattazione del principio della libertà, che ritiene di fondamentale importanza per la limitazione del potere. Tocqueville con riferimento alla nozione di libertà scrive: "ogni uomo, presumendo di aver ricevuto dalla natura i lumi necessari per dirigere la propria condotta, porta con se fin dalla nascita un diritto eguale e imprescrittibile a vivere indipendentemente dai



suoi simili in tutto ciò che si riferisce solo a lui e a regolare come vuole il proprio destino”<sup>56</sup>.

Egli parla del tipo di libertà esistente nell'antico regime, descrivendola come una libertà del tutto particolare. Infatti pensa che nel passato, il popolo rispettasse il re e che quest'ultimo suscitasse negli uomini sentimenti forti e pur essendo fortemente dipendenti dal re, avevano un animo libero. Gli uomini non si sentivano schiavi, si sentivano piuttosto liberi. L'autore crede che si trattasse di una libertà che definisce irregolare, perché comunque la società era chiusa e molti non potevano migliorare la propria condizione a causa della gerarchia e della divisione della società in classi. Tocqueville ritiene che a partire dal 1750, la Francia abbia attraversato tre stadi in cui si sono alternati l'amore per l'eguaglianza e quello per la libertà. A partire dal 1750 infatti, in particolare gli economisti erano attratti dal principio dell'eguaglianza e credevano che lo Stato dovesse inculcare le sue idee nei cittadini. Gli economisti non ponevano limiti all'azione dello Stato, che doveva trasformare gli uomini portandoli a seguire la sua volontà, in questo modo però gli uomini erano eguali ma nella sottomissione al governo. Alla vigilia della rivoluzione francese invece qualcosa nel popolo cambiò, infatti si affermò il principio della libertà politica. Gli uomini cominciarono ad infiammarsi all'idea che potessero partecipare alla politica della propria nazione e a ciò si accompagnò l'idea che le province potessero amministrarsi per conto proprio, facendo venire meno l'accentramento amministrativo. A partire dalla rivoluzione francese Tocqueville nota quindi che ci furono vari tentativi di istituire governi liberi, ma a un certo punto il popolo come se fosse stanco, rinunciò al principio della libertà accontentandosi dell'eguaglianza. Tocqueville quindi pensa che nel suo tempo le condizioni si avvicinino molto a quelle del 1750.

Il pensiero di Tocqueville è influenzato da Constant e Guizot, entrambi affrontano il problema della libertà.

---

<sup>56</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *État social e politique de la France avant et depuis 1789*, p.48

Constant aveva studiato ad Edimburgo e il suo pensiero è influenzato dai moralisti scozzesi. Egli ritiene che senza la limitazione del potere, la libertà non sia possibile.

Per Constant la nozione di libertà, assume un significato diverso per gli antichi e per i moderni. Egli scrive che gli antichi definivano la libertà come “partecipazione attiva e costante al potere collettivo”<sup>57</sup>, mentre “il fine dei moderni, egli dice, è la sicurezza nei godimenti privati; ed essi chiamano libertà le garanzie accordate dalle istituzioni per questi godimenti”<sup>58</sup>.

Constant ritiene che non bisogna accordare un potere illimitato alla sovranità popolare, perché questo potrebbe portare alla perdita della libertà “malgrado quel principio o addirittura per il suo tramite”<sup>59</sup>. Il suo contributo è fondamentale soprattutto per abbattere l’idea del Grande Legislatore. Secondo Constant infatti, la libertà individuale nasce dalla limitazione del potere, il fatto che gli uomini politici godano della legittimazione politica non fa venire meno il fatto che siano ignoranti e fallibili e che quindi il loro potere debba essere limitato.

Hayek crede che gli uomini essendo ignoranti e fallibili debbano cooperare e scrive: “Siccome ogni individuo sa poco, e in particolare raramente sa chi di noi sa fare meglio, ci affidiamo agli sforzi indipendenti e concorrenti dei molti, per propiziare la nascita di quel che desidereremo quando lo vedremo”<sup>60</sup>. La cooperazione infatti permette di attivare un processo di scoperta e correzione degli errori.

Non ci si può fermare alle intenzioni degli uomini politici, in quanto queste possono essere le più buone possibili ma non garantiscono il raggiungimento dell’obiettivo. Inoltre bisogna abbandonare la concezione secondo cui esista una fonte privilegiata della conoscenza, perché tutti “possono una volta o l’altra portarci all’errore”<sup>61</sup>.

---

<sup>57</sup> B.CONSTANT, *De la liberté des Anciens comparée à celle des Modernes*, in *De la liberté des Modernes*, Le Livre de Poche, Pluriel, Parigi 1980, p. 501

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 502.

<sup>59</sup> B. CONSTANT, *Principes de Politique*, in *Cours de politique constitutionnelle*, Librairie de Guillaumin, Paris 1872, vol. I, p. 8.

<sup>60</sup> F.A. VON HAYEK, *La società libera*, trad. it., Vallecchi, Firenze 1969, pp. 48-9.

<sup>61</sup> K.R. POPPER, *Le fonti della conoscenza e dell’ignoranza*, trad. it., in *Congetture e confutazioni*, il Mulino, Bologna 1972, p. 50.

E quindi secondo Popper la domanda che bisogna porsi non è chi deve comandare, ma è: “come possiamo organizzare le istituzioni politiche in modo da impedire che governanti cattivi o incompetenti facciano troppo danno?”<sup>62</sup>.

Tocqueville è stato un allievo di Guizot che è un'individualista metodologico. Guizot ritiene che la libertà è nata senza programmazione e che sia il frutto di una costellazione di eventi. Egli riteneva che la Chiesa e l'impero si fossero posti come limite reciproco e che da questo compromesso fosse nata la libertà individuale. Guizot quindi come Constant crede che la libertà necessiti della limitazione del potere e così come Tocqueville, è ostile alle rotture rivoluzionarie.

Sulla base delle influenze che le idee degli individualisti metodologici hanno sul pensiero di Tocqueville, nelle ultime pagine del suo saggio affronta il problema del rapporto tra l'eguaglianza e la libertà. Egli mette in evidenza il contrasto che nella storia francese c'è stato tra la bontà delle idee e le modalità con le quali queste sono state applicate. Le idee infatti, osserva l'autore sono state applicate dalle classi più povere e ignoranti.

I francesi, secondo Tocqueville, alla vigilia della rivoluzione erano animati dall'odio verso l'ineguaglianza e volevano distruggere le vecchie istituzioni per rendere gli uomini liberi. A ciò si andava aggiungendo la passione per la libertà che infuocava i loro spiriti. L'autore scrive: “Allora i francesi furono tanto fieri di sé e della propria causa da credere di poter essere eguali nella libertà, e tra le istituzioni democratiche collocarono ovunque istituzioni libere”<sup>63</sup>.

Per il sociologo francese però con il passare del tempo la passione per la libertà venne meno, quasi come se la nazione cercasse un padrone, questo portò quindi i francesi ad accantonare il principio della libertà in favore di quello dell'eguaglianza, ripristinando il vecchio accentramento amministrativo e portando all'epoca del Terrore.

---

<sup>62</sup> K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*, trad. it., Armando, Roma 1973-4, vol. I, p. 174.

<sup>63</sup> A. DE TOCQUEVILLE, *L'antico regime e la rivoluzione*, BUR, Milano 2015, p. 245.

## CONCLUSIONI

Tocqueville con il suo lavoro si era posto l'obiettivo di determinare le condizioni che rendono possibile l'affermarsi della democrazia e al tempo stesso i fattori che tendono a farla convergere verso il dispotismo. L'autore analizza il sistema politico americano e tuttavia non considera le sue istituzioni come le migliori esistenti, ma come una delle possibili forme che un governo può adottare e tuttavia ritiene che non sia possibile replicare la forma di governo americana attraverso le sole leggi. Il sociologo francese pensa che gli uomini che vivono in una società democratica hanno un doppio desiderio, infatti da un lato vogliono essere guidati e dall'altro vogliono essere liberi e non riuscendo a decidere tra le due cose tendono a conciliarle. Quindi sono portati ad immaginare un potere eletto da loro stessi, che combini l'accentramento con la sovranità popolare. In questo caso però secondo Tocqueville, gli individui saranno liberi solo nel momento in cui eleggeranno il loro sovrano, per tornare ad esserne dipendenti subito dopo. Tuttavia ritiene che questa costituzione possa essere preferibile a quella che affida tutto il potere nelle mani di un solo individuo. Particolarmente temibile per Tocqueville è anche la tirannide della maggioranza, in quanto la sovranità popolare tenderebbe ad uniformare la società non permettendo la pluralità dei punti di vista. La maggioranza inoltre crede che l'interesse di pochi debba essere sacrificato per l'interesse di molti. La società democratica quindi tende a trascurare i diritti individuali, li considera poco importanti e sacrificabili in favore dei diritti della società. Pertanto secondo il liberale francese, i principali compiti del legislatore in una società democratica consistono nel garantire l'indipendenza degli uomini, i diritti individuali e supportarli all'interno della società. Abbiamo visto come l'eguaglianza in una società democratica, possa rendere più facile ai sovrani accentrare il potere nelle proprie mani e favorire il dispotismo. Tocqueville ritiene infatti che il dispotismo sia particolarmente temibile nelle società democratiche. Questo tipo di società, tende a rafforzare il potere centrale, e allo stesso tempo rende gli individui deboli e

isolati. Colui che si trova al potere, attraverso l'eguaglianza delle condizioni degli individui, plasma la società. Tocqueville individua nelle associazioni e nella stampa, i mezzi attraverso cui gli uomini possono divenire forti e influenti nella società democratica. Le associazioni infatti, difendono i diritti individuali contro le pretese del potere e garantiscono le libertà individuali. L'eguaglianza inoltre porta all'individualismo che tende a isolare gli uomini, ma la stampa consente agli uomini isolati di ritrovarsi e unirsi per non essere calpestati dal potere.

Tocqueville quindi con il suo lavoro ha voluto evidenziare i pericoli cui conduce l'eguaglianza, che sono difficili da individuare ma al tempo stesso dannosi e temibili. L'autore inoltre ritiene che gli uomini che vivono nei secoli democratici abbiano sviluppato una passione per l'indipendenza che difficilmente perderanno, perché deriva proprio dallo stato sociale. In conclusione quindi Tocqueville afferma che il futuro dipenderà dalla capacità delle singole nazioni di far sì che l'eguaglianza non conduca alla servitù e alla miseria, ma alla libertà e alla prosperità.

## BIBLIOGRAFIA

- CONSTANT B. , *De la liberté des Anciens comparée à celle des Modernes*, in *De la liberté des Modernes*, Le Livre de Poche, Pluriel, Parigi 1980.
- CONSTANT B. , *Principes de Politique*, in *Cour de politique constitutionnelle*, Librairie de Guillaumin, Paris 1872.
- DE TOCQUEVILLE A. , *État social e politique de la France avant et depuis 1789*.
- DE TOCQUEVILLE A. , *L'antico regime e la rivoluzione*, BUR, Milano 2015.
- DE TOCQUEVILLE A. , *La democrazia in America*, BUR, Milano 2015.
- DE TOCQUEVILLE A. , *La democrazia in America*, trad. it. , in *Scritti politici*, Utet, Torino 1968.
- DE TOCQUEVILLE A. , *Vita attraverso le lettere*, trad. It., Il Mulino, Bologna 1996.
- GAUCHET M. , *Tocqueville, l'America e noi. Sulla genesi delle società democratiche*, Donzelli Editore, Roma 1996.
- INFANTINO L. *Ignoranza e libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999.
- INFANTINO L. , *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2008.
- INFANTINO L. , *L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico*, Armando Editore, Roma 2011.
- INFANTINO L. , *Potere. La dimensione politica dell'azione umana*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2013.
- MATTEUCCI N. , *Alexis de Tocqueville. Tre esercizi di lettura*.
- MILL J.S. , *Essais sur Tocqueville et la société*.
- ORTEGA Y GASSET J. , *L'uomo e la gente*, trad. it., Armando, Roma 1996.
- ORTEGA Y GASSET J. , *Sull'impero romano*, trad. it. , in *Scritti politici*.

POPPER K.R. , *Le fonti della conoscenza e dell'ignoranza*, trad. it., in *Congetture e confutazioni*, il Mulino, Bologna 1972.

POPPER K.R. , *Le fonti della conoscenza e dell'ignoranza*, trad. it., in *Congetture e confutazioni*, il Mulino, Bologna 1972.

POPPER K.R. , *La società aperta e i suoi nemici*, trad. it., Armando, Roma 1973-4.

SCHATZ A. , *L'individualisme économique et social*, Colin, Paris 1907.

VON HAYEK F.A. , *La società libera*, trad. it., Seam, Roma 1998.

SMITH A. , *La ricchezza delle nazioni*, trad. it., Utet, Torino 1975.

VON HAYEK F.A. , *La società libera*, trad. it., Vallecchi, Firenze 1969.

VON MISES L. , *Socialismo*, trad. it., Rusconi, Milano 1990.

## SITOGRAFIA

CAFAGNA L. , *Tocqueville e la rivoluzione*, consultato il 19/07/2016 all'indirizzo:

<http://www.sissco.it/articoli/rivoluzioni-1087/tocqueville-e-la-rivoluzione-1090/>

COCOMAZZI R. , *L'antico regime: potere e società*, consultato il 26/07/2016 all'indirizzo:

<http://bmliterature.altervista.org/blog/lantico-regime-potere-societa/>

ECO U. , FEDRIGA R. , *La filosofia e le sue storie: L'età contemporanea*, consultato il 02/08/2016 all'indirizzo:

[https://books.google.it/books?id=KYaODAAAQBAJ&pg=PT219&lpg=PT219&dq=Tocqueville+e+1%27intresse+beninteso&source=bl&ots=X5nNTDjn8\\_&sig=rJj40hSINTGf7\\_85tYug3g2F9w0&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwiy1rby4qLOAhVCQBQKHrtVDncQ6AEIJzAD#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=KYaODAAAQBAJ&pg=PT219&lpg=PT219&dq=Tocqueville+e+1%27intresse+beninteso&source=bl&ots=X5nNTDjn8_&sig=rJj40hSINTGf7_85tYug3g2F9w0&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwiy1rby4qLOAhVCQBQKHrtVDncQ6AEIJzAD#v=onepage&q&f=false)

ITALIA F. , *Categorie dispotiche ne la democrazia in America di Alexis de Tocqueville*, consultato il 02/08/2016 all'indirizzo:

[http://www.bibliomanie.it/categorie\\_dispotiche\\_democrazia\\_america\\_tocqueville\\_francesca\\_italia.htm](http://www.bibliomanie.it/categorie_dispotiche_democrazia_america_tocqueville_francesca_italia.htm)

LETIZIA D. , *Alexis de Tocqueville tra democrazia e individualismo*, consultato il 01/08/2016 all'indirizzo:

<http://www.istitutodipolitica.it/wordpress/2013/05/15/alexis-de-tocqueville-tra-democrazia-e-individualismo/>

PACI M. , *Struttura sociale*, consultato il 10/07/2016 all'indirizzo:

[http://www.treccani.it/enciclopedia/struttura-sociale\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/struttura-sociale_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)

TUCCARI F. , *Antico regime*, consultato il 26/07/2016 all'indirizzo:

[http://www.treccani.it/enciclopedia/antico-regime\\_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antico-regime_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

WERNER E. , *La lezione di Tocqueville. Democrazia, libertà, partecipazione*, consultato il 27/07/2016

all'indirizzo: <http://www.centrostudimeridie.it/documenti/Saggi/La%20lezione%20di%20Tocqueville.doc>